

Cinema

a cura di BRUNA MAGI

Anteprima LEZIONI DI PIANO. ALL'ITALIANA

Sul set di un film magico, tratto da un racconto di Paola Capriolo a metà fra Buzzati e Jane Campion

Un racconto di Paola Capriolo, tratto dalla raccolta *La Grande Eulalia* (Feltrinelli), diventa un film, *L'ombra del gigante*, diretto da Roberto Petrocchi, con Margherita Buy e Arnaud Arbessier. La storia si svolge in una località non precisata del nord Europa, alla fine dell'800, in una fortezza costruita per un solo prigioniero e destinata, alla morte di lui, ad essere distrutta. Nessuno ricorda di quali colpe si sia macchiato il condannato che da anni è sottoposto a una così ferrea prigionia. E nessuno può avvicinarlo o vederlo. Un giorno alla fortezza giunge il nuovo capitano, con la moglie Adele, ex concertista di pianoforte, e il figlio Ottaviano. In quel posto lontano dal mondo, oppressa dalla malinconia, alla donna rimane come unico rifugio la musica. Un giorno, mentre è al piano, le giunge una melodia di violino dalla cella del prigioniero. Adele è catturata da quelle note e giorno dopo giorno attraverso la musica i due saranno legati sempre più sino a divenire quasi una cosa sola. Un rapporto speciale, intenso, sia pure senza mai nessun contatto, che ricorda un po' quello al centro di *Lezioni di piano* e che terminerà solo con la morte di Adele. Seguita, poco dopo, da quella del "gigante". Il set è a Palombara Sabina, nel Castello Savelli, a un'ora da Roma. L'atmosfera di questo paese arroccato è

Margherita Buy con Arnaud Arbessier, il piccolo Nicolò Rapisardo e Fausto Biafani. A sinistra, il regista Roberto Petrocchi.



talmente suggestiva che non ti sorprende quasi, arrivando al castello dopo una stretta e sconnessa salita, di trovare gli attori vestiti in autentico stile '800.

Margherita Buy è Adele, capelli biondi sciolti e un romantico abito di velluto nero: «Adoro i film in costume», dice. «Ti senti più libera di essere altro da te. E Adele è davvero lontana da me. Mi piace, perché è passionale e romantica. Suona il pianoforte come se si preparasse a un incontro d'amore, ha una totale immedesimazione con la musica, lo strumento si umanizza quasi, diventa un tutt'uno con lei».

Lei, Margherita, sa suonare il pianoforte?

Non l'ho mai studiato. Mi ha aiutato una brava concertista, perché in certe scene devo suonare davvero. Mi resta però un amore-odio, un senso di frustrazione per non essere padrona dello strumento.

Che rapporto c'è tra lei e il prigioniero nel film?

E' come se mi trascinasse con sé e io sprofondassi con lui nell'illusione di liberarmi da tutti i miei problemi: l'essere reclusa in questa fortezza, la solitudine, il rapporto distante e di non dialogo con mio marito...

«Adele è una donna infelice», interviene il regista e sceneggiatore Roberto Petrocchi «è rassegnata nella sua quotidianità senza sussulti. Il pianoforte è il suo alter ego, lei lo accarezza, ci parla, ne ascolta i rumori nel tentativo di cercare risposta a certe sue malinconie».

Petrocchi, come è nata l'idea di questo film, un po' metafisico?

Desideravo farlo da sette anni. Ero rimasto folgorato dal racconto: mi sembrava che chiedesse di essere trasformato in film. E' stata dura, perché non è un film commerciale. Il racconto poi era molto di atmosfera, non facile da tradurre in immagini.

Cosa ha cambiato nel film rispetto al libro di Paola Capriolo?

Il racconto originale è sotto forma di diario, noi abbiamo tolto l'io narrante. Non ci sono molti dialoghi, perché il dialogo vero è la musica. E c'è stata una grande ricerca, soprattutto fotografica, di costumi, immagini.

Perché il titolo "L'ombra del gigante"?
Perché tutto ciò che si vede del prigioniero è attraverso la finestra della



Margherita Buy in due suggestive scene di "L'ombra del gigante", sugli schermi in autunno.

cella, la sua ombra riflessa sul muro. Un'ombra che al piccolo Ottaviano sembra enorme, gigantesca, e da cui è incuriosito. Si avvicina Arnaud Arbessier, perfetto nella divisa di capitano: è Eugenio, il marito di Adele. «Un marito innamorato», dice «che rispetta la moglie e la sua passione per la musica. Musica da cui lui stesso è commosso,

perché è l'unica sorgente di gioia nel totale isolamento».

Come reagisce al progressivo estraniarsi dalla realtà di sua moglie, dietro a quel magico violino?

Lascia fare. Vede Adele allontanarsi sempre più, ma non ha il coraggio di fare nulla. Quando lei morirà, sarà distrutto, ma anche liberato, pronto a iniziare una nuova vita.

La musica come liberazione dalle pene?

Questo film è la storia anche delle nostre prigioni interiori. Chi non ne ha? Chi non desidera fuggire da un certo modo di vivere, da certe credenze, regole, o persino dall'amore? Ognuno cerca una strada. Nel film la strada è la musica.

Elena Oddino